



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

29 APRILE 2014

Decreto Renzi. Le istruzioni delle Entrate per i sostituti d'imposta sugli 80 euro ai dipendenti

Il bonus arriva a maggio: pronte le regole del Fisco

Credito con il 730 per le colf e per chi ha perso il lavoro

■ Arrivano le istruzioni delle Entrate per il bonus Irpef da 80 euro a lavoratori dipendenti e assimilati: il credito, per chi guadagna fino a 26mila euro, sarà riconosciuto in busta paga da maggio direttamente dai datori di lavoro. Le colf e chi ha i requisiti ma non ha sostituito d'imposta potranno richiederlo nella dichiarazione dei redditi per il 2014.

Servizi e analisi ► pagina 3

La circolare

Prime istruzioni del fisco sugli «80 euro»: beneficio da maggio, non servirà la domanda

Colf e altri

Chi non ha sostituito d'imposta potrà chiedere il credito nella dichiarazione 2015

Bonus, prima casa fuori dal reddito

Nel tetto di 26mila euro tutti gli altri guadagni - Le situazioni particolari vanno comunicate al datore

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

■ Chi nel 2014 avrà percepito un reddito da lavoro dipendente e assimilato fino a 26mila euro si vedrà riconosciuto da maggio il bonus da 80 euro (o una quota) previsto dal decreto Renzi (Dl 66/14).

Il bonus sarà applicato automaticamente dai sostituti d'imposta e in mancanza di sostituto - nel caso, per esempio, delle colf - potrà essere chiesto nella dichiarazione dei redditi 2014 direttamente dagli aventi diritto. Per il diritto al credito si fa riferimento al reddito complessivo al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. I redditi percepiti, tuttavia, dovranno produrre un'imposta lorda residuale dopo l'applicazione della detrazione per reddito di la-

voro dipendente. Dal beneficio resteranno fuori i cosiddetti incapienti, ma non quando l'imposta negativa sia dovuta ad altre detrazioni, per esempio quelle per carichi di famiglia.

Sono queste le indicazioni principali contenute nella circolare 8/2014 diffusa ieri dalle Entrate con l'obiettivo - come si può leggere nell'altro articolo - di risolvere i molti dubbi legati all'applicazione in tempi rapidi del provvedimento.

Il termine di maggio per l'erogazione del bonus è perentorio: lo slittamento a giugno sarà possibile per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni. Un'indicazione, questa, che secondo il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, «viene incontro agli opera-

tori, dal momento che per tutte le aziende che pagano lo stipendio il mese successivo a quello di riferimento non c'è il tempo fisico per erogare il prossimo mese lo stipendio di aprile, mentre sarà possibile farlo i primi di giugno per le paghe di maggio».

Nel documento l'Agenzia ricorda che per la verifica dell'incapienza vanno applicate le nuove detrazioni in vigore dal 1° genna-



Peso: 1-6%,3-40%

io: ne deriva che è escluso dal bonus chi vanta retribuzioni e/o compensi sino a 8.145,32 euro. Diverso il discorso se l'imposta viene azzerata dall'applicazione di altre detrazioni (come quelle per i familiari a carico): in tali casi il bonus spetta comunque.

Se i beneficiari lavoreranno l'intero anno, riceveranno il bonus completo di 640 euro, suddiviso in otto quote mensili da maggio a dicembre 2014. Nel caso di lavoratori assunti e cessati in corso d'anno, invece, il credito verrà rapportato alla minore durata del rapporto di lavoro sulla base del numero di giorni lavorati nell'anno.

L'importo del credito spettante verrà determinato sulla base delle informazioni già in possesso del sostituto. In quest'ottica, il reddito annuo sa-

rà presunto in base a una proiezione che tenga conto di tutte le somme erogate nell'anno dal medesimo sostituto.

Il diritto al bonus andrà verificato mensilmente e il recupero delle somme erogate da parte del sostituto avverrà attraverso le ritenute fiscali disponibili nel mese, comprese le addizionali Irpef, l'imposta sostitutiva calcolata sui premi di produttività e il contributo di solidarietà. Se le ritenute risultano insufficienti, nel caso di un ulteriore credito il sostituto potrà utilizzare anche i contributi previdenziali (che non andranno versati).

Il sostituto dovrà dare indicazione nel Cud e nel 770 del credito riconosciuto e della compensazione eseguita, secondo modalità da definire.

Poiché il sostituto d'imposta ri-

conoscerà il bonus basandosi sui dati in suo possesso, spetterà al beneficiario comunicare tutte le informazioni da cui possa evidenziarsi il venir meno del diritto al credito affinché si possa procedere a recuperare le somme corrisposte ma non dovute. Tale recupero potrà essere effettuato nei periodi di paga seguenti a quello in cui sono state fornite le notizie aggiuntive e comunque in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. In ogni caso, l'Agenzia ricorda che il credito fruito ma non spettante, non recuperato dal sostituto, va restituito dal contribuente utilizzando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o Unico). Dovranno utilizzare la dichiarazione dei redditi per fruire del credito anche coloro che, pur avendone diritto, non lo hanno ricevuto in quanto il rap-

porto di lavoro è cessato prima del mese di maggio 2014.

Il credito, infine, è esente da contributi e imposte (addizionali comprese) e non incide sul calcolo dell'Irap delle aziende.

I principali chiarimenti

1	2	3	4	5
I REDDITI RILEVANTI	I LIVELLI DI REDDITO	I CONTRIBUENTI ESCLUSI	IL RECUPERO DEGLI INDEBITI	I CONTRIBUENTI SENZA SOSTITUTO
<p><i>Dallo stipendio alla «borsa»</i></p> <p>Questi i redditi che possono far nascere il diritto al credito: lavoro dipendente; compensi percepiti dai lavoratori soci delle cooperative; indennità e compensi percepiti a carico di terzi dai lavoratori dipendenti per incarichi svolti in relazione al rapporto di lavoro; borse di studio, premio o sussidio per fini di studio o tirocinio; compensi per collaborazioni coordinate e continuative; retribuzioni dei sacerdoti; compensi per lavori socialmente utili</p> <p style="background-color: #34495e; color: white; padding: 2px;">Il numero</p> <p style="font-size: 36px; font-weight: bold;">7</p> <p>Sono sette le tipologie di redditi a cui si può "agganciare" il nuovo bonus previsto dal governo</p>	<p><i>I «parametri» per il premio</i></p> <p>Per redditi annui fino a 24mila euro l'agevolazione è pari a 640 euro riferiti all'intero anno, ma rapportati al periodo di lavoro. Per redditi da 24mila a 26mila euro, il bonus viene ridotto in base alla formula $640 \times (26000 - \text{reddito}) : 2000$. Il bonus è esente da contributi e imposte ed entra direttamente nel netto della busta paga. Inoltre non incide sul calcolo dell'Irap del datore di lavoro</p> <p style="background-color: #34495e; color: white; padding: 2px;">Il numero</p> <p style="font-size: 36px; font-weight: bold;">26mila</p> <p>Il limite di reddito complessivo oltre il quale non sarà possibile usufruire del beneficio Irpef</p>	<p><i>Fuori (per ora) gli incapienti</i></p> <p>Non possono beneficiare dell'agevolazione i titolari di partite Iva; gli incapienti; i pensionati; le colf e le badanti. Per le prime tre categorie è stato annunciato un futuro intervento che andrebbe così a soddisfare le richieste dei diretti interessati, lavoratori autonomi con partita Iva in particolare. Per colf e badanti l'unica possibilità è la fruizione in sede di dichiarazione</p> <p style="background-color: #34495e; color: white; padding: 2px;">Il numero</p> <p style="font-size: 36px; font-weight: bold;">3</p> <p>Sono tre le categorie di contribuenti per ora esclusi dal provvedimento che potrebbero rientrare in futuro</p>	<p><i>Se il reddito supera i tetti</i></p> <p>Il sostituto riconosce il credito automaticamente in base alle informazioni conosciute, ma se il reddito del beneficiario è superiore il sostituto deve essere avvisato. Quest'ultimo procede a recuperare quanto erogato dalle retribuzioni dei mesi successivi. In alternativa lo si esegue in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. Chi percepisce un credito non spettante deve restituirlo in sede di dichiarazione dei redditi</p> <p style="background-color: #34495e; color: white; padding: 2px;">Il numero</p> <p style="font-size: 36px; font-weight: bold;">640</p> <p>Il valore massimo del bonus che può spettare ai lavoratori in relazione al periodo d'imposta 2014</p>	<p><i>In prima linea il caso delle colf</i></p> <p>Se un lavoratore non ha un sostituto d'imposta che procede in modo autonomo all'applicazione dell'agevolazione, si deve utilizzare un "percorso" alternativo per accedere al bonus. Nel caso dei collaboratori domestici, per esempio, gli aventi diritto dovranno chiedere il bonus in prima persona l'anno prossimo tramite dichiarazione dei redditi del 2014</p> <p style="background-color: #34495e; color: white; padding: 2px;">Il numero</p> <p style="font-size: 36px; font-weight: bold;">2015</p> <p>La dichiarazione in cui potrà essere chiesto il beneficio che non si è potuto ottenere per la via ordinaria</p>



Peso: 1-6%,3-40%

Ue: l'Italia corregga gli squilibri

di **Beda Romano**

■ Bruxelles tiene sotto pressione l'Italia su debito pubblico e riforme economiche per aumentare la competitività. Nella bozza delle conclusioni dell'Ecofin in agenda tra una settimana, i ministri concordano con i rilievi della Commissione sugli squilibri macroeconomici. Sotto esame le misure del governo Renzi.

► pagina 2

Debito pubblico e competitività nel mirino

Oggetto di verifica anche gli interventi annunciati nel Piano nazionale di riforme

Procedura in due fasi

Dopo la fase «preventiva» può scattare quella «correttiva» che prevede anche sanzioni

Bruxelles: in Italia squilibri eccessivi

La bozza del giudizio Ecofin: valuteremo se le misure adottate saranno in grado di superarli

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ I ministri europei delle Finanze analizzeranno e presumibilmente avalleranno la settimana prossima qui a Bruxelles il recente rapporto della Commissione europea dedicato alla presenza di squilibri macroeconomici in diversi paesi dell'Unione. La relazione riguarda in particolare l'Italia, segnata da uno squilibrio ritenuto eccessivo. Nei fatti, la presa di posizione del Consiglio contribuirà a mantenere sotto pressione il governo Renzi perché modernizzi rapidamente l'economia nazionale.

L'Italia è caratterizzata da un elevato debito pubblico e da una bassa competitività economica (si veda il Sole 24 Ore del 6 marzo 2014). In una recente riunione dei direttori dei Tesori nazionali, «c'è stato consenso sul fatto che nel breve periodo il nodo riguarda il bilancio, mentre nel lungo periodo la sfida sono le riforme economiche», spiega un alto responsabile europeo, lasciando intendere che salvo sorprese la discussione tra i ministri non dovrebbe porre

particolari problemi.

«Il Consiglio – si legge in una prima stesura del documento finale – concorda con la Commissione che squilibri eccessivi esistono in tre paesi (Croazia, Italia e Slovenia) e con l'intenzione della stessa Commissione di valutare sia le recenti misure di politica economica che quelle specificate nel Piano nazionale di riforme e nel Programma di stabilità di questi paesi membri, con l'obiettivo di capire se la strategia è adeguata alla luce delle sfide e dei rischi legati a questi squilibri».

Fino a quest'anno, lo squilibrio italiano non era considerato eccessivo. Sempre secondo questo documento che sarà discusso dai ministri delle Finanze, il Consiglio «prende nota dell'intenzione della Commissione di considerare sulla base di questa valutazione se ulteriori passi siano necessari nell'ambito del braccio correttivo della procedura sugli squilibri macroeconomici». Questa nuova procedura – nata sulla scia delle bolle finanziarie e della crisi debitoria – prevede due fasi.

La prima è quella preventi-

va, nella quale si trovano oggi tutti i 14 paesi dell'Unione che secondo la Commissione sono caratterizzati da squilibri macroeconomici. Tre di questi paesi hanno uno squilibrio eccessivo; 11 hanno uno squilibrio non eccessivo (sono il Belgio, la Bulgaria, la Germania, l'Irlanda, la Spagna, la Francia, l'Ungheria, l'Olanda, la Finlandia, la Svezia e il Regno Unito). Nell'ultimo anno riforme economiche hanno permesso alla Spagna di passare dal primo al secondo gruppo.

La fase preventiva stabilisce che Bruxelles deve segnalare lo squilibrio e avvertire il paese che riforme sono necessarie. «La fase correttiva – spiega un esponente comunitario – prevede invece un at-



Peso: 1-1%,2-28%

teggimento sempre più invasivo della Commissione e del Consiglio». In ultima analisi, sanzioni sono possibili. L'esecutivo comunitario deve quindi valutare Programma di riforme e Piano di stabilità e decidere se le misure italiane sono adeguate per ridurre il debito e sufficienti per evitare la fase correttiva.

Una decisione - basata anche sulle prossime previsioni economiche della Commissione - è attesa la prossima settimana - è attesa all'inizio di giugno quando Bruxelles pubblicherà le raccomandazioni-paese. Non è ancora possibile fare previsioni su come l'esecutivo comunitario valuterà le misure presentate in queste settimane dal governo Renzi. Per ora, il

Consiglio prende atto della posizione di Bruxelles, in attesa delle raccomandazioni-paese che saranno discusse dai ministri in giugno.

Ciò detto, anche in questa circostanza, le autorità comunitarie non mancano di tenere sotto pressione l'Italia, in un contesto nel quale il governo Renzi sta cercando di strappare maggiore flessibilità sull'impegno di ridurre il debito pubblico, accelerando il passo per modernizzare l'economia. Nel testo preliminare, il Consiglio spiega di «accogliere positivamente le intenzioni della Commissione di monitorare in modo specifico» il paese in squilibrio eccessivo.

Più in generale, tra lunedì e martedì i ministri delle Finan-

ze prenderanno atto di una ripresa che è ancora «fragile e disomogenea». Le vulnerabilità della zona euro non sono legate solo al gravoso debito pubblico (italiano) e privato (spagnolo) o alla bassa competitività (francese), ma anche all'elevato attivo delle partite correnti (tedesco). Il Consiglio intende quindi sottolineare «l'importanza di ridurre gli squilibri nella zona euro tenuto conto anche dell'interdipendenza tra le economie».

L'impatto delle riforme del Governo

Le stime del Piano nazionale di riforma - Differenza sullo scenario base

Descrizione misura	Effetti cumulati sul Pil e su altre variabili macroeconomiche				
	2014	2015	2016	2017	2018
Aumento delle detrazioni Irpef sui redditi da lavoro dipendente					
Pil	0,1	0,3	0,4	0,6	0,6
Indebitamento/Pil (*)	0,4	0,6	0,5	0,5	0,4
Debito/Pil (*)	0,1	0,3	0,6	0,9	1,2
Riduzione dell'Irap					
Pil	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Indebitamento/Pil (*)	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Debito/Pil (*)	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
Revisione della tassazione sulle rendite finanziarie					
Pil	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Indebitamento/Pil (*)	0,0	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1
Debito/Pil (*)	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Spending review					
Pil	-0,1	-0,2	-0,3	-0,3	-0,2
Indebitamento/Pil (*)	-0,3	-0,4	-0,4	-0,3	-0,3
Debito/Pil (*)	0,0	-0,2	-0,3	-0,4	-0,6
Pagamento dei debiti commerciali della P.A.					
Pil	0,0	0,3	0,3	0,3	0,2
Indebitamento/Pil (*)	0,0	-0,1	-0,1	-0,2	-0,2
Debito/Pil (*)	0,8	0,7	0,6	0,4	0,2
Liberalizzazioni e semplificazioni					
Pil	0,1	0,2	0,4	0,6	0,8
Indebitamento/Pil (*)	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	0,0
Debito/Pil (*)	-0,2	-0,4	-0,5	-0,7	-0,8
Riforma del mercato del lavoro					
Pil	0,2	0,3	0,4	0,5	0,8
Indebitamento/Pil (*)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Debito/Pil (*)	-0,2	-0,3	-0,4	-0,5	-0,6
Totale					
Pil	0,3	0,8	1,3	1,7	2,2
Indebitamento/Pil (*)	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,2
Debito/Pil (*) (**)	-0,3	-0,5	-0,6	-0,9	-1,3

Nota: (*) Differenza rispetto allo scenario base (il segno positivo indica un peggioramento, il segno negativo un miglioramento); (**) Al netto delle maggiori emissioni necessarie per finanziare il pagamento dei debiti commerciali della P.A.



Peso: 1-1%,2-28%

Benefici in arrivo. Nel Def prevista per il 2014 la disponibilità di 200 milioni

Agevolazioni fiscali alle reti «contrattuali»

Giorgio Costa

■ Nuova linfa ai **contratti di rete** che, a partire dal 2014, potrebbero ritrovare il beneficio degli incentivi fiscali, scaduto nel 2013. Infatti, nel Documento di economia e finanza (Def) 2014 si prevede dal prossimo anno una disponibilità di spesa di 200 milioni per rifinanziare il fondo per il regime agevolato delle reti d'impresa. Con la possibilità, inoltre, di alzare il plafond accantonabile per azienda per anno da uno a due milioni di euro. Si tratta di un punto di grande rilievo per il sostegno allo sviluppo dell'impresa e a quelle aggregazioni che sono di fondamentale importanza per sostenere la crescita sui mercati esteri, di fatto un'ancora di salvataggio per la gran parte delle imprese italiane.

Il Def prevede inoltre la semplificazione dell'adempimento relativo alla presentazione del bilancio di rete, semplificazione che, secondo RetImpresa - l'Agenzia di **Confindustria** per le reti di impresa - si rende necessaria per chiarire definitivamente che le reti meramente contrattuali (prive quindi di soggettività giuridica) non sono tenute alla redazione e presentazione del bilancio. Per poter usu-

fruire del beneficio fiscale previsto dal Def è importante tener presente la questione della soggettività giuridica del contratto e degli effetti che essa comporta, in particolare, sul fronte delle agevolazioni fiscali.

Infatti, la Commissione europea con la decisione C (2010) 8939 ha stabilito i criteri per la compatibilità dell'agevolazione fiscale prevista dalla legge 122/2010 con il mercato interno. Tra le motivazioni, al punto 30, c'è anche l'assenza della personalità giuridica; ragion per cui la presenza di personalità giuridica configurerebbe la possibilità che le agevolazioni fiscali ex Dl 78/2010 fossero considerate aiuti di Stato.

A tal proposito si è espressa anche l'agenzia delle Entrate (circolare n. 20/E del 18 giugno 2013), specificando che le reti dotate di soggettività giuridica sono soggette all'imposta sul reddito di cui all'articolo 73 comma 2 del Tuir e quindi sono soggetti passivi ai fini Irap. Per quanto riguarda l'Iva, le reti-soggetto rientrano tra i soggetti nei cui confronti ricorre il presupposto soggettivo di cui all'articolo 4 Dpr 633/1972; inoltre le reti-soggetto sono obbligate alla tenuta delle

scritture contabili ed il conferimento al fondo patrimoniale, da parte delle imprese retiste, deve essere trattata quale "partecipazione" alla rete e rileverà sia contabilmente che fiscalmente, al pari dei conferimenti in società. Ne consegue che solo le reti di natura meramente contrattuale potranno accedere all'agevolazione fiscale prevista dal Def.

«La possibilità di dotare la rete di soggettività giuridica - spiega da RetImpresa di **Confindustria** - non aggiunge nulla di nuovo rispetto a quanto già era possibile fare in precedenza con la trasformazione del contratto di rete in società oppure con la diretta costituzione di enti giuridici (come società, consorzi, e associazioni) mentre preclude con certezza la possibilità di agevolazioni fiscali». RetImpresa aggiunge inoltre: «Non consigliamo ai nostri associati di far acquisire al contratto di rete soggettività giuridica in quanto la norma di riferimento è al momento totalmente lacunosa per tutti i profili civilistici, esponendo gli imprenditori che intendessero seguire questa strada a una pericolosa situazione di incertezza normativa. Consigliamo invece la strada tradizionale di reti meramente contrattuali». Del

resto, il legislatore ha chiarito (Dl 179/2012) che "il contratto di rete che prevede l'organo comune e il fondo patrimoniale non è dotato di soggettività giuridica, salva la facoltà di acquisto della stessa ai sensi del comma 4-quater ultima parte"; quindi, il contratto di rete, in quanto tale, non è dotato di default di soggettività giuridica, con ciò risolvendo l'incertezza normativa creata con la legge n. 134/2012. La stessa puntualizzazione è stata ribadita anche dall'agenzia delle Entrate con la circolare n. 20/E del 18 giugno 2013.

IL LIMITE

La soggettività giuridica preclude la possibilità di utilizzare risorse che per Bruxelles sarebbero aiuti di Stato



Peso: 13%

Incentivi per l'auto al via: pronti 63 milioni

Partirà il 6 maggio la corsa agli incentivi per le auto elettriche e ibride (metano e Gpl): pronti 63 milioni. Il provvedimento del ministero dello Sviluppo è in attesa dell'ok della Corte dei conti. ▶ pagina 37

Incentivi. Un decreto del ministero dello Sviluppo mette a disposizione 63 milioni divisi al 50% fra privati e flotte aziendali

Via agli sconti sulle auto ecologiche

Bonus fino a 5mila euro - Coinvolti veicoli «ibridi» a metano e Gpl - Si parte il 6 maggio

Flavia Landolfi

■ Partirà il 6 maggio la corsa agli **incentivi** per le **auto ecologiche** (elettriche, a metano, Gpl, biocombustibili o comunque a "basse emissioni complessive"). Ma con alcune novità rispetto all'anno passato. Il provvedimento del ministero dello Sviluppo economico è atteso a giorni, dopo il varo della Corte dei conti, e contiene una nuova ripartizione dei fondi per il 2014 che quest'anno ammontano a un piccolo "tesoretto": 63 milioni circa, di cui 32 a valere sullo stanziamento 2014 e altri 31 milioni circa "avanzati" dal 2013. La novità è per i cittadini che quest'anno potranno accedere al 50% dei finanziamenti sul piatto, contro il 15% circa dello scorso anno, terminato in un batter di ciglia. Si assottiglia, rispetto al 2013, la quota a favore delle flotte aziendali che però potranno comunque contare su una cospicua metà delle risorse disponibili. A condizione che le imprese rottamino un mezzo con un'anzianità di oltre 10 anni.

È il nuovo decreto ministeriale dello Sviluppo economico che modifica le quote dei finanziamenti: dopo il flop dell'anno scorso per il comparto delle flotte aziendali, le risorse vengono quindi ridistribuite bilanciando le risorse destinate alle aziende a favore dei privati. Il provvedimento del dicastero guidato dal ministro Guidi prevede infatti una quota del 50% delle risorse ai veicoli con emissioni fino a 95 grammi di Co2 per km senza il vincolo della rottamazione. In particolare un 15% delle risorse sarà destinato ai veicoli elettrici puri, quelli cioè che garantiscono emissioni molto basse, fino a 50 grammi di Co2 per km, mentre un altro 35% andrà ai mezzi da 50 a 95 grammi, e cioè gli ibridi a metano o gpl. In questo caso, ed è qui l'appeal della misura, non è richiesta la rottamazione dei mezzi più inquinanti. L'altro 50% - che l'anno scorso era il più cospicuo 85% e che però era stato pressoché inutilizzato - sarà destinato al rinnovamento delle flotte aziendali, anche di pic-

cole dimensioni (taxi, artigiani, professionisti), purché venga rottamato un veicolo con più di dieci anni di vita: in questo caso l'incentivo coprirà l'acquisto di un veicolo fino a 120 grammi di Co2 a chilometro. Nessuna ripartizione a favore di una tecnologia specifica, quindi, ma incentivi "trasversali" che, ci tiene a specificare il Mise, «hanno una pura finalità ambientale e non di sostegno al mercato». Si partirà il 6 maggio con le prenotazioni dei concessionari e con un diritto di prelazione sui fondi della durata di 90 giorni, termine entro il quale si dovrà procedere all'immatricolazione pena la perdita dell'accesso ai finanziamenti. Il bonus prevede uno sconto del 50% a carico dei contributi statali e un altro 50% a carico del venditore: la quota a carico dello Stato sarà risarcita alla casa di produzione attraverso un credito di imposta. Per ciascuna categoria di veicolo, inoltre, sono previsti dei tetti massimi di finanziamento: 5mila euro per i mezzi elettrici "puri" (fino a 50 grammi di

Co2/km), 4mila euro per gli ibridi (fino a 95 g di Co2/km) e 2mila euro per quelli fino a 120 grammi. Il provvedimento, ancora all'esame della Corte dei conti, sarà pubblicato nei prossimi giorni sul sito del ministero dedicato al "Bec" (www.bec.mise.gov.it) dove per altro saranno disponibili tutte le informazioni per accedere ai finanziamenti.

Il Ministero, nel frattempo, azzarda anche qualche stima prevedendo che le risorse per i veicoli privati, soprattutto quelli ibridi fino a 95 grammi di Co2 per chilometro, si esauriranno nell'arco di tre-quattro mesi. Per le flotte aziendali, invece, tempi più distesi. Nella speranza che quest'anno vada meglio del precedente. E in attesa, dicono i bene informati, che si metta mano alla legge 134/2012 per togliere di mezzo, a favore delle aziende, qualche laccio e lacciolo di troppo.

IL MECCANISMO

Beneficio per il 50%
posto a carico
del contributo statale
e per il 50% anticipato
dal concessionario

Le principali indicazioni



01 | ECOLOGICI «PURI»

Sono circa 9,45 milioni i fondi destinati all'acquisto di veicoli ecologici "puri", quelli cioè con un livello di emissioni fino a 50 grammi di Co2 per km. In questo caso il tetto massimo del contributo statale sommato allo sconto del rivenditore è fissato a 5mila euro

02 | VEICOLI «IBRIDI»

Ammonta a 22 milioni la quota riservata all'acquisto di mezzi ibridi (gpl o metano), quei

veicoli cioè con un livello di emissioni fino a 95 grammi di Co2 per chilometro percorso. In questo caso il tetto massimo del contributo sarà pari a 4mila euro

03 | FLOTTE AZIENDALI

Dotazione di 31,5 milioni circa per il rinnovo del parco aziendale (non a uso promiscuo): in questo caso tetto massimo di sconto di 2mila euro e rottamazione di un veicolo inquinante



Certificazione in tempi certi

Lodoli, Sacrestano, Santacroce, Trovati ▶ pagine 34 e 35

L'AMMINISTRAZIONE CENSISCE I DEBITI

Fatture non pagate e scadute comunicate, ogni mese, alla piattaforma

Benedetto Santacroce

■ Tempi certi per i **fornitori** di cessioni di beni e prestazioni di servizi per ottenere la certificazione dei **crediti** che essi vantano nei confronti delle **pubbliche amministrazioni**.

Con il decreto legge 66/2014 è stata definita in modo puntuale e più efficace la procedura con cui i crediti vengono certificati dalla piattaforma ad hoc.

Inoltre, sempre con la stessa logica le fatture, quando sono elettroniche, fanno sì che le informazioni alla piattaforma arrivino in automatico, mentre negli altri casi sarà cura del fornitore e obbligo della Pubblica amministrazione aggiornare i dati in possesso della piattaforma.

Attraverso la piattaforma elettronica, in particolare, il decreto:

- permette ai titolari dei crediti di comunicare i dati relativi alle fatture o richieste equivalenti emesse dal 1° luglio 2014;
- obbliga le Pubbliche amministrazioni a comunicare le informazioni relative alla ricezione e alla rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture o richieste equivalenti emesse al 1° gennaio 2014 e a inviare entro il 15 di ciascun mese i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli in-

teressi moratori di cui al Dlgs 231/2002, come modificato dal Dlgs 192/2012.

Si ricorda che con questo decreto legislativo il termine di pagamento nei rapporti con la Pubblica amministrazione è stato ridotto, nella maggior parte dei casi, a 30 giorni dall'esecuzione della prestazione/cessione di beni ovvero a 30 giorni dal ricevimento della fattura o, in casi eccezionali, a 60 giorni.

La tempistica dettata dal decreto Renzi, peraltro, si affianca all'obbligo delle pubbliche amministrazioni, già previsto dall'articolo 7, comma 4, del Dl 35/2013, di comunicare i debiti al 31 dicembre 2013 a ciascun creditore, attraverso la piattaforma per la certificazione dei crediti, entro domani 30 aprile (si vedano gli altri approfondimenti).

In particolare, il fornitore-creditore sulla piattaforma deve:

- accreditarsi sulla piattaforma;
- presentare istanza di certificazione del credito o monitorare la comunicazione del debito da parte della Pa;
- utilizzare la certificazione del credito.

Il creditore dà inizio al processo di certificazione accreditandosi sulla piattaforma elettronica. Se il creditore è una società o un'impresa individuale può operare immediatamente

tramite la piattaforma elettronica di certificazione attraverso il suo titolare o un suo rappresentante.

In tal caso, per accreditarsi, deve fornire alcune informazioni personali e della società che rappresenta, seguendo la procedura guidata prevista sulla piattaforma.

Questione diversa, invece, se il creditore non è soggetto all'obbligo di pubblicità legale (non deve registrarsi presso il Registro delle imprese) ed è quindi una persona fisica (per esempio, un professionista) o un'associazione non riconosciuta (per esempio, una Onlus).

In tal caso, per procedere all'accredito sulla piattaforma, dovrà passare attraverso la Pubblica amministrazione nei cui confronti è creditore, con la quale effettuare un riconoscimento e con le credenziali di accesso ricevute entrare sulla piattaforma.

Una volta effettuata l'autenticazione, entrato quindi nella piattaforma, il creditore avrà la possibilità sia di inoltrare l'istanza di certificazione nei confronti della Pubblica amministrazione debitrice, sia di pro-



Peso: 1-1%,34-21%

cedere a una ricognizione dei debiti della Pubblica amministrazione visualizzando le comunicazioni dei debiti in corso di predisposizione o rilasciate in base a quanto previsto sia dal Dl 35/2013 (articolo 7, comma 4), sia dal nuovo Dl 66/2014.

Per la presentazione dell'istanza il creditore troverà un modulo parzialmente precompilato con le sue informazioni inserite in fase di registrazione e che deve essere invece concluso indicando le informazioni relative alla Pubblica amministrazione debitrice da cui si chiede la certificazione, le fat-

ture poste a fondamento del credito e la sottoscrizione delle dichiarazioni previste dalla normativa.

Il sistema permette di monitorare e verificare lo stato di avanzamento del processo di certificazione.

Una volta ottenuta la certificazione il credito può essere utilizzato in compensazione con debiti derivanti da definizioni transattive con l'agenzia delle Entrate sia con le somme richieste con le cartelle esattoriali, ovvero può essere ceduto ovvero anticipato.

LA NOVITÀ

Dal 1° luglio i fornitori potranno notificare al sistema telematico la richiesta per anticipare la certificazione



Certificazione

Il sistema di certificazione dei crediti previsto dal decreto legge 35/2013 consente di qualificare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e, in generale, dei fornitori, come «certi, liquidi ed esigibili». I fornitori attraverso la certificazione potranno cedere i crediti o chiedere l'anticipazione alle banche ovvero potranno compensarli nelle procedure deflative del contenzioso tributario. Quest'ultima possibilità è stata prevista dal decreto 14 gennaio 2014



Peso: 1-1%,34-21%

1 | GLI ARRETRATI

Entro domani il monitoraggio 2013

Irilancio da 6 miliardi di euro del fondo per onorare le fatture di Regioni ed enti locali serve a sbloccare soprattutto i debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, dopo che quelli fino a fine 2012 erano stati affrontati con i due provvedimenti «sblocca-debiti» del Governo Letta (Dl 35/2013 e Dl 102/2013). Gli arretrati del 2013 sono proprio quelli che le Pubbliche amministrazioni devono certificare, attraverso la solita piattaforma del ministero dell'Economia (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>), entro domani come previsto dall'articolo 7, comma 4 del Dl 35/2013. Per chi non lo fa scatta la responsabilità dirigenziale e disciplinare, che dopo la riforma Brunetta (con cui sono stati modificati gli

articoli 21 e 55 del Dlgs 165/2001) può anche portare all'impossibilità di rinnovare l'incarico o alla revoca dell'incarico in corso.

La finestra per inviare le certificazioni si è aperta il 10 aprile scorso, ma com'è naturale molte amministrazioni si stanno affrettando in questi giorni, a ridosso della scadenza, e incontrano non pochi problemi. In tanti, anche dopo svariati tentativi, si sono visti rispondere che «l'elaborazione è terminata con esito: elaborazione interrotta con errore». Una parte rilevante degli inciampi è dovuta alla rigidità del sistema, che in caso di compilazione errata o incompleta di qualche campo bloccano il tutto e impongono di ricominciare da capo. In altri casi, però, anche

ieri alcune amministrazioni hanno ricevuto l'indicazione che «l'operazione non è andata a buon fine a causa del momentaneo disservizio di un sistema esterno alla piattaforma per la certificazione dei crediti». Per chi è più in difficoltà, comunque, il ministero ha attivato un servizio di assistenza (all'indirizzo mail certificazionecrediti@tesoro.it) che in genere risponde in poco tempo.

Quella di domani, comunque, non è l'unica scadenza a carico delle amministrazioni pubbliche, e in particolare per gli enti locali, alla luce del rilancio operato dal decreto Renzi sul problema dei pagamenti della Pa. La prossima data da segnare in rosso è quella del 31 maggio,

quando gli enti locali dovranno trasmettere al ministero dell'Interno una certificazione sui tempi medi di pagamento realizzati l'anno precedente. La certificazione, che dovrà misurare le differenze fra i tempi effettivi e i 90 giorni chiesti per ora dalla legge, andrà firmata dal sindaco (o dal presidente di Provincia), dai revisori e dal responsabile dei servizi finanziari.

Gianni Trovati

ATTENTI
A...

Le scadenze per le certificazioni su debiti e tempi di pagamento chieste alle Pubbliche amministrazioni sono perentorie, e se non rispettate comportano l'avvio di sanzioni sia a carico del ragioniere capo sia a carico dell'ente (con aumento dei tagli ai fondi)

Le difficoltà

Il sistema per «vistare» gli importi funziona ancora a singhiozzo



Peso: 12%

Responsabilità

I collegi sindacali dovranno attestare l'impiego delle risorse

Cessioni pro soluto garantite dallo Stato

5 | LA FIDEJUSSIONE

Il decreto Renzi, all'articolo 37, ha introdotto la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione ovvero di ridefinizione dei debiti.

La garanzia opera anche per quei debiti che, sebbene non ancora certificati, risultino comunque maturati al 31 dicembre 2013, e per i quali: i soggetti creditori presentino istanza di certificazione improrogabilmente entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto utilizzando la piattaforma elettronica; si ottenga la certificazione, tramite la piattaforma elettronica, entro 30 giorni dalla data di ricezione dell'istanza.

I soggetti creditori possono cedere pro-soluto il credito certificato e assistito dalla

garanzia dello Stato a una banca o ad un intermediario finanziario, anche sulla base di convenzioni quadro. Per i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato non possono essere richiesti sconti superiori alla misura massima determinata con decreto del ministro dell'economia e delle finanze. La pubblica amministrazione debitrice diversa dallo Stato può chiedere, in caso di temporanee carenze di liquidità, una ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti, per un massimo di 5 anni, rilasciando, a garanzia dell'operazione, una delegazione di pagamento. L'operazione di ridefinizione può essere richiesta dalla pubblica amministrazione debitrice alla banca o all'intermediario finanziario cessionario del credito. ovvero ad

altra banca o ad altro intermediario finanziario qualora il cessionario non consenta alla suddetta operazione di ridefinizione, cedendo il credito certificato alla predetta banca o intermediario finanziario.

Tanto la Cassa depositi e prestiti che altre istituzioni finanziarie dell'Unione Europea e internazionali, possono acquisire, dalle banche e dagli intermediari finanziari, i crediti assistiti dalla garanzia, anche per effettuare operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei relativi debiti, per una durata massima di 15 anni.

Nello stato di previsione dell'Economia è istituito, un fondo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 finalizzato ad integrare le risorse iscritte sul

bilancio statale destinate alle garanzie rilasciate dallo Stato.

Le cessioni dei crediti certificati possono essere stipulate mediante scrittura privata. Risultano efficaci ed opponibili nei confronti delle amministrazioni cedute, qualora queste non le rifiutino entro 7 giorni dalla ricezione della loro comunicazione.

Al. Sa.

ATTENTI A...

Le cessioni assistite da garanzia possono essere effettuate a favore di intermediari finanziari, ovvero da quest'ultimi alla Cassa depositi e prestiti. Solo il rifiuto espresso nei 7 giorni successivi alla comunicazione di cessione consente alla Pa debitrice di opporsi al pagamento del debito



L'operazione

“No a 100 miliardi” AstraZeneca resiste Pfizer verso il rilancio

Per il gruppo farmaceutico inglese l'offerta è troppo bassa ma la Borsa crede alla fusione e il titolo sale del 17%

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEWYORK. Anche il colosso farmaceutico Pfizer è stato contagiato dalla febbre delle maxi-fusioni che dall'inizio dell'anno ha già portato ad accordi per oltre mille miliardi di dollari in giro per il mondo, di cui 127 miliardi solo per Big Pharma, come vengono chiamati i protagonisti del settore farmaceutico. Ieri Ian Read, chief executive della Pfizer, ha confermato di aver riaperto l'offensiva per l'acquisizione del gruppo londinese AstraZeneca. Già a gennaio 2014 c'erano stati dei brevi negoziati tra le due società, poi interrotti da Pascal Soriot, capo della AstraZeneca, che riteneva (e continua a pensare) che la cifra ipotizzata per l'operazione, circa 100 miliardi di cui 30 per cento in contanti e 70 per cento in azioni Pfizer, fosse troppo distante dal vero valore della sua holding.

«Noi vogliamo comprare, loro vogliono vendere: è chiaro che diranno sempre che la nostra proposta sottovaluta l'AstraZeneca», ha detto ieri Read, con toni un po' ironici, spiegando che gli inglesi non hanno voluto aprire trattative

vere e proprie e che, per il momento, i due gruppi studiano assieme a banchieri e avvocati come meglio procedere. La Pfizer, che entro il termine del 26 maggio dovrebbe presentare una proposta ufficiale, sembra comunque avere le idee chiare. La sua conquista della AstraZeneca avrebbe tre obiettivi principali: primo, creando il più grande gigante mondiale del comparto, le permetterebbe di disporre anche dei farmaci anti-cancro di nuova generazione, basati sulle immunoterapie, che i ricercatori britannici hanno messo a punto.

Il secondo obiettivo di Read è di natura fiscale: il suo sogno è di trasferire la sede della nuova holding formata dalla fusione Pfizer-AstraZeneca in Gran Bretagna, in modo non solo da usufruire delle aliquote inglesi sui profitti societari, che sono più convenienti di quelle americane (circa 22 per cento rispetto a 38), ma anche di poter riportare nel bilancio quei 70 miliardi di dollari di utili accumulati nelle sedi all'estero. Se la Pfizer li trasferisse negli Stati Uniti sarebbe costretta a pagare di tasse una cifra proibiti-

va. Secondo i piani di Read, la sede operativa del nuovo gruppo resterebbe a New York, dove continuerebbe a essere quotato in Borsa.

La terza giustificazione della mossa di Read riguarda le prospettive interne. Dal 2011, quando ha assunto l'incarico al vertice, il manager ha già ristrutturato profondamente il gruppo, procedendo ad alcune dimissioni, a cominciare dai prodotti veterinari, e riorganizzandolo in tre grandi divisioni. Ma nel frattempo la riforma sanitaria americana lascia intravedere maggiori difficoltà nel business tradizionale, mentre stanno per andare a scadenza alcuni brevetti della Pfizer, aprendo così le porte alla concorrenza di prodotti generici. Di qui l'interesse di rilanciare il gruppo attraverso una maxi-fusione.

Le due aziende hanno dimensioni già molto consistenti. La Pfizer ha 78 mila dipendenti, 196 miliardi di capitalizzazione di borsa, 51,58 miliardi di dollari di fatturato (2013) e 22 miliardi di utile netto. La AstraZeneca ha 51 mila dipendenti, 101 miliardi di dollari di capitalizzazione di Borsa, 25,7



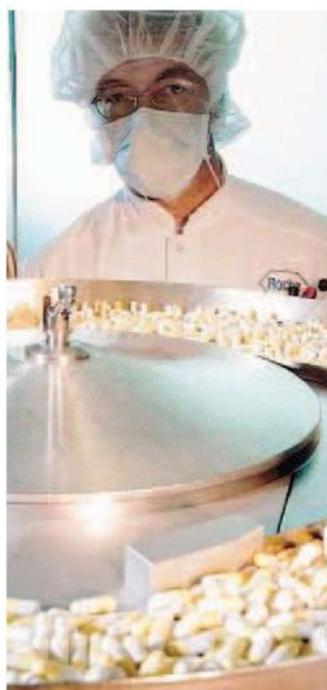
Peso: 51%

miliardi di fatturato e 2,47 miliardi di utile netto. Qualche analista punta il dito su alcune difficoltà che potrebbero sorgere nell'integrare due gruppi così grossi. «Ma abbiamo già molta esperienza in fusioni del genere», taglia corto Read, il cui vero ostacolo resta quello del prezzo dell'operazione AstraZeneca. Secondo gli esperti, è improbabile che i bri-

tannici si accontentino delle 46,61 sterline per azione, offerte a gennaio dalla Pfizer, né che basti loro il 30 per cento della cifra in contanti: anche perché Wall Street è sui massimi storici e c'è chi teme una inversione di rotta nel prossimo futuro. Di sicuro, ieri, dopo l'annuncio i titoli del gruppo

britannico sono saliti del 17 per cento e qualche esperto sostiene che il prezzo finale non sarà inferiore alle 50 sterline.

Può nascere un colosso 300 miliardi di dollari di capitalizzazione e 150 mila dipendenti



Peso: 51%

SICILIA



Distretti. Siglato un accordo quadro

La meccatronica allea Emirati e Sicilia

Nino Amadore
PALERMO

■ Uno scambio economico continuo tra gli Emirati e la Sicilia, creazione di joint venture tra imprese, trasferimento tecnologico. È questo il primo, momentaneo, bilancio dell'accordo firmato nei giorni scorsi dal distretto siciliano della Meccatronica (150 imprese, 2mila addetti e 800 milioni di fatturato) guidato da Antonello Mineo e la Society of engineers di Dubai presieduta dallo sceicco Essa Al Madoor che è anche presidente della Health authority. «Le nostre aziende stanno investendo capitali propri - dice l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri - scommettendo su mercati nuovi. Abbiamo dimostrato di poter esportare la nostra capacità di innovazione e an-

che la nostra capacità di presentarci come sistema imprese».

Quello avviato dal distretto della Meccatronica è un percorso in cui la Regione siciliana ha fatto da "facilitatore" garantendo finanziamenti europei per i progetti innovativi sviluppati dal Distretto in collaborazione con il Consorzio Arca dell'Università di Palermo e sostenendo le missioni imprenditoriali. Finanziamenti Ue ritenuti importanti per far fare alle imprese del settore il salto di qualità: a partire dal progetto Edimec finanziato con 25 milioni. «Siamo passati dalla semplice subfornitura - spiega il presidente del distretto - alla produzione vera e propria con prodotti che stiamo portando anche nei mercati emergenti». Gli Emirati Arabi Uniti hanno dimostrato un cre-

scente interesse per il know how sviluppato in Sicilia in diversi settori: dalle fonti rinnovabili (solare a concentrazione e minieolico) ai sistemi per la purificazione delle acque, a quelli per il monitoraggio strutturale degli edifici, ai materiali (che utilizzano rifiuti di plastica) da utilizzare nelle nuove costruzioni. L'accordo firmato ha consentito a una trentina di aziende siciliane di entrare in contatto con altrettante aziende degli Emirati in vista di possibili joint venture per l'utilizzo della tecnologia siciliana in quel mercato.

La missione del Distretto è stata anche l'occasione per presentare il consorzio per l'internazionalizzazione Sustenaible Island, composto da 11 aziende che forniscono soluzioni innovative per i progetti di aree urbane,

infrastrutture e edifici ecocompatibili. I rappresentanti del Distretto e di Sustenaible Island hanno firmato un accordo con i vertici del Dubai Export da cui è arrivata la richiesta di creare un paniere dell'agrofood dei prodotti di eccellenza siciliani: «Siamo in attesa - dice il project manager Laura Leonardis - di capire da loro quali sono i prodotti di maggiore interesse. Stiamo intanto preparando l'avviso per selezionare le imprese che potranno partecipare ai prossimi incontri che si terranno a giugno».

L'OBIETTIVO

Creare scambi economici e joint venture per favorire un proficuo trasferimento tecnologico tra imprese



Peso: 9%

Conflitti
Cciaa contro
Confindustria

Servizio a pagina 11

Al centro della contesa la gestione dell'aeroporto, di cui l'Ente camerale detiene il 36% delle quote

Camera di Commercio, è guerra Confindustria resta sotto attacco

Rispetto agli industriali, le altre associazioni di categoria avrebbero minore rilevanza

CATANIA - Industriali contro commercianti. La guerra per la Camera di Commercio di Catania non sembra arrestarsi. Le dimissioni di 12 dei 33 consiglieri del Consiglio camerale, che avrebbero dovuto eleggere il presidente ma che, al contrario, hanno abbandonato la propria poltrona per protestare contro quella che, alcuni di loro hanno definito "la supremazia di Confindustria" contro la minore rilevanza di Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti e Cidec, ha solo allargato lo squarcio che da tempo si è venuto a creare in seno al Consiglio. L'accordo tra le forze che coabitano alla Camera di Commercio, sarebbe dunque saltato. Una situazione che, a distanza di quasi un mese, non è ancora risolta. Tutt'altro. Col passare dei giorni, infatti, si delineano sempre più nette le linee di separazione.

Al centro del contendere nella battaglia combattuta a colpi di comunicati e conferenze stampa, oltre agli equilibri interni di Palazzo della Borsa, la gestione dell'aeroporto, di cui la Camera di Commercio detiene il 36 per cento delle quote. È sempre più evidente, di fatti, la volontà di "occupare" lo scalo catanese. "È del tutto evidente che dietro lo scontro per la Camera di Commercio c'è il tentativo di imporre una linea sull'aeroporto di Catania che non abbiamo condiviso e che non condividiamo - spiega Riccardo Galim-

berti, rappresentante di Confcommercio - sul tema gradiremmo sapere qual è la posizione dei sindacati, a partire dal bando per la vendita della Katane handling S.r.l. che giunge a quasi tre anni dalla delibera assembleare che lo prevedeva, dopo una serie di bilanci che è moderato definire drammatici e in una situazione di diritto che ci lascia perplessi e di cui avremmo modo di parlare quanto prima".

Una situazione giunta quasi al limite, dunque, in particolare dopo gli esposti in Procura effettuati da alcuni consiglieri dimissionari che avrebbero accusato l'associazione degli industriali di aver tentato, in modo non del tutto lecito, di ottenere il voto favorevole di alcuni soggetti. Un'accusa da cui si smarca il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi de Reburdone, che risponde seccamente alle accuse.

"Di fronte però all'ennesimo fuorviante comunicato diramato in merito al rinnovo degli organi della Camera di commercio - spiega Bonaccorsi - ci vediamo costretti a intervenire". Afferma di non aver mai voluto cercare lo scontro, il presidente degli industriali etnei, e di avere al contrario cercato una linea comune. "Confindustria - continua - ha perseguito l'obiettivo della maggiore condivisione possibile sul governo della CdC a partire dalla sottoscrizione nel dicembre scorso di

un programma condiviso, e da tutti sottoscritto, Confcommercio compresa, in cui si fissava l'agenda della imminente futura governance. Nonostante la condivisione di tutti a tale documento - prosegue - la verità è che ben difficilmente tali accordi si sarebbero potuti raggiungere, per il disegno di far saltare il tavolo con il "giochetto delle dimissioni" per ottenere l'azzeramento della partita.

"Il fatto - conclude - che ogni vicenda dell'Ente camerale venga vista come funzionale a interessi sulle società che gestiscono lo scalo aeroportuale di Catania è la prova che le organizzazioni che hanno avuto il timone della Camera di commercio negli ultimi 15 anni, non si sono mai preoccupate delle materie che interessano le imprese della circoscrizione, ma di ben altro". Dichiarazioni di fuoco in una "guerra" che sembra lontana dal concludersi.

Melania Tanteri

**Si sono dimessi 12
dei 33 consiglieri
che avrebbero dovuto
eleggere il presidente**



Riccardo Galimberti



Domenico Bonaccorsi de Reburdone



Peso: 1-1%,11-40%

Martedì 29 Aprile 2014 Politica Pagina 4

Daniele Ditta

Palermo

Daniele Ditta

Palermo. Comuni siciliani in rivolta contro i tagli ai trasferimenti operati da Stato e Regione che stanno portando i conti al dissesto. A lanciare il grido d'allarme è l'Anci che ha chiamato a raccolta sindaci e amministratori locali per un'assemblea che si terrà lunedì prossimo a Palermo. «Le istituzioni regionali stanno precipitando nell'abisso. Al presidente, Crocetta, che dice di voler andare avanti, dico: "Si fermi, c'è il precipizio». Se fossi al suo posto, chiederei il commissariamento della Regione. Se continua così non basterà più neanche il commissariamento», ha detto Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci-Sicilia. A preoccupare i primi cittadini è l'assenza di certezze sul fronte economico-finanziario che, di fatto, ha messo in ginocchio le amministrazioni locali. «I Comuni siciliani - ha aggiunto Orlando - sono tutti sostanzialmente in dissesto, perché in presenza di una serie di adempimenti necessari, ma senza indicazione delle risorse disponibili a causa di un sistema politico regionale implosivo. Siamo stanchi d'inseguire i singoli rattoppi finanziari della Regione».



I numeri della crisi parlano da soli: negli ultimi quattro anni il fondo per le autonomie locali è passato da 900 a 450 milioni. «Quest'anno - ha sottolineato il vicepresidente dell'Anci, Amenta - il fondo è stato azzerato, perché i trasferimenti per la spesa corrente sono stati fiscalizzati. Ai Comuni verrà destinato l'8,43% dell'Irpef. Cifra che in Sicilia, bene che vada, non potrà superare i 350 milioni. Assistiamo pure al taglio del fondo per gli investimenti di cento milioni che ha effetto sulle rate dei mutui per l'ammortamento dei debiti. Con la conseguenza che i Comuni devono trovare queste risorse nei bilanci». Inoltre, la Regione non ha ancora pagato né l'ultima trimestralità del 2013, né la prima del 2014. Risultato? Circa 190 Comuni sopra i cinquemila abitanti non sono nelle condizioni di approvare i bilanci di previsione. A cascata, quindi, nemmeno di erogare i servizi essenziali ai cittadini. Poi, devono pagare pure la retta giornaliera di 74 euro per i minori stranieri (di cui solo venti rimborsati) e l'assistenza ai disabili.

I conti non tornano. Ecco perché l'Anci ha elaborato un documento con una serie di proposte di riforma indirizzate alla Regione, che sarà sottoposto all'assemblea del 5 maggio. Con lo slogan "ogni euro tolto ai Comuni è un euro di tasse per i cittadini", i Comuni siciliani si preparano a una mobilitazione per certi versi senza precedenti. L'obiettivo è aprire una trattativa con Stato e Regione. In ballo c'è il cosiddetto il federalismo comunale («unica via d'uscita alla crisi», ha ribadito Orlando) e a livello locale il riordino di settori fondamentali quali acqua e rifiuti, nonché il completamento della riforma delle Province. «Entro sei mesi - ricorda Orlando - bisogna aderire ai Liberi consorzi, ma nessuno dice quali saranno le funzioni e le risorse che verranno assegnate. Sui rifiuti, invece, continua a esserci una sporca speculazione dei privati. L'assessore Marino che aveva avviato una battaglia, è stato sostituito». I sindaci lamentano di essere diventati degli «esattori di tasse». «Siamo pronti ad "aprire" i nostri bilanci, noi abbiamo

tagliato l'impossibile», hanno detto Lo Biundo e Cannata, primi cittadini di Partinico e Avola. «La crisi è tale che la battaglia deve essere unitaria - ha concluso Tantillo, capogruppo di Forza Italia al Comune di Palermo -. Proporrò che il documento venga condiviso dai Consigli comunali siciliani».

29/04/2014

«Imprese, morose il 50% in Sicilia è una catastrofe»

Andrea Lodato

Catania. Agen, dica la verità, abbiamo un po' esagerato indicando un 80% di imprese che in Sicilia non è in regola con il Durc? Forse è una percentuale data in eccesso?

Pietro Agen, vice presidente nazionale e presidente regionale di Confcommercio/Rete Imprese Italia, ci pensa su un attimo prima di rispondere. Poi spiega e parte un torrente in piena: «Esagerato in eccesso? Forse in difetto, piuttosto. Perché avete scritto, giustamente, che soltanto un 20% di imprese riesce ad essere in regola con i pagamenti dei contributi, ma non avete scritto che se analizziamo i dati e le situazioni delle ditte individuali registriamo una morosità nei pagamenti dei contributi previdenziali che è assestato sul 50%. Numeri impressionanti. Anche perché stiamo dicendo che quel 50% di piccoli e piccolissimi imprenditori, che sono poi l'autentico ed unico tessuto economico della nostra regione, non versa nella maggior parte dei casi i contributi per la propria pensione, per la propria vecchiaia. Questi sono i veri numeri su cui dovremmo discutere. Invece abbiamo sempre più netta l'impressione che qualcuno tenda a nascondere la reale portata della crisi, facendo in modo che non ne emerga la autentica drammaticità».

Agen parte da qui, anzi riparte da qui, dopo che non più tardi di qualche settimana fa aveva avvertito, ammonito, urlato anche per spiegare che la Sicilia è ormai dentro un tunnel senza uscita e che si deve intervenire urgentemente. E seriamente. Invece niente. La Regione fa e disfa le manovre, senza che ne riesca a decollare una che serva e che funzioni. Il governo nazionale ragiona intorno ai grandi temi politici, alle alleanze, agli accordi, alle nomine. In coda i problemi delle aree sempre più disagiate. E qui gli imprenditori fanno quel che riesce loro meglio, cioè rinviare, procrastinare, nascondere quel che c'è da pagare facendo finta che non ci sia. In che ordine e secondo quale logica?

«La prima cosa che i nostri imprenditori fanno è, naturalmente, pagare l'Iva, perché si tratta di somme che sono state incassate e che, dunque, vanno girate perché, al di là della crisi e delle casse vuote, entrano e ci sono. Poi pagano l'Irpef e le tasse equivalenti per le imprese, anche qui gioco forza. E al terzo posto c'è il pagamento dei sostituti d'imposta dei dipendenti, procedure che devono essere regolarizzate perché in caso contrario si rischiano accuse che vanno sul penale. Esauriti tutti questi obblighi da cui non si scappa, eccoci al rinvio. Che cosa si può rimandare senza correre troppi rischi e continuando a lavorare? Il versamento dei contributi previdenziali, ovvio. Spesso si fa anche con quelli dei dipendenti, sempre con quelli propri e dei familiari. Non si paga, si riinvia, si aspetta che arrivino le cartelle esattoriali, intanto si cerca di tirare a campare. Ma non si campa più, perché sta succedendo che migliaia di imprenditori si stanno negando il diritto ad una pensione, la loro, per la vecchiaia, la loro. Così come Cofidi siamo stati spinti a varare un progetto di prestiti finalizzati proprio a consentire alle imprese di versare le somme per la previdenza. Da restituire quando prenderanno la pensione».



Un disastro, totale. Questo è quel che vivono dall'interno piccole imprese artigiane, commercianti, proprietari di piccoli bar, ristoranti, trattorie. Da fuori che cosa si vede? La desolazione di città sempre più spente, con decine e decine di negozi che chiudono e botteghe che restano vuote. Dove stiamo andando a finire?

«Sta finendo anche la speranza, con l'esaurirsi delle occasioni, delle chance, delle opportunità che non ci sono più e che non vengono ricreate. I negozi chiudono, alcuni riaprono, ma pochi. Ma, soprattutto, restano sfitte decine di botteghe e i proprietari devono sostenere le spese, pagare le tasse che non tengono conto dell'affitto o meno del negozio e temono che per tanto tempo rimarranno così, chiusi. Ecco dove siamo».

Oltre questo punto che cosa c'è? No, dovremmo chiederci, piuttosto, che cosa ci sarebbe dovuto essere e dovrebbe esserci prima di questo precipizio. Ricapitolando: le famiglie non spendono più, le imprese avanzano soldi dalla PA ma non li prendono. Non pagano i contributi, perdono il Durc e non possono più lavorare. Licenziano o dilaga il nero. E poi? E prima? Prima c'è che per rimettere in moto l'economia servirebbe un po' di credito dalle banche. E s'era detto che nel 2014 i grandi istituti nazionali ci avrebbero creduto un po', soprattutto al Sud e in Sicilia. Non è andata così?

«Ma certo, non è andata così - e qui un po' tuona Pietro Agen - anzi ad un recente convegno organizzato dal Sole 24 ore i responsabili delle principali banche hanno confermato che non sono interessate a prestiti a medio termine. Solo a breve termine, un anno al massimo. Quindi prestiti personali, niente di più. Per quelli che potrebbero essere legati a investimenti per lo sviluppo delle imprese siamo a zero».

C'è di peggio, però. C'è che volendo le banche qualche soldo lo prestano pure, qualche soldo. Ma se proviamo a fare una proporzione tra quanto le banche pagano il denaro alla Bce, quanto danno alla nonnetta che deposita i suoi risparmi e quanto fanno pagare a chi chiede un prestito...

«Diciamo che le banche prendono i soldi dalla Banca Centrale all'1%. Alla nonnina danno qualcosa che si aggira tra lo 0,25 e lo 0,50, ma quando prestano i soldi alle imprese i tassi si impennano sino al 10%. Vale la pena di raccontare, a questo punto, anche un piccolo aneddoto: le banche hanno nei loro sistemi informatizzati con cui curano i servizi di prestito ai clienti una segnalazione che scatta quando i tassi proposti raggiungono livelli di usura. Ora c'è da domandarsi: se le banche lavorassero a tassi normali e non sempre sulla soglia dell'usura, che bisogno ci sarebbe di quell'allarme? Nessuno, appunto. Se lavorassero su livelli normali, però. Del resto nell'ultimo anno siamo passati dal 25% delle pratiche di credito respinte ad un 60%, tanto per intenderci».

Scenario da cataclisma economico e sociale, in cui, per onor del vero, va anche segnalato che qualcuno che ne approfitta c'è. Abbiamo scritto che molte imprese muoiono perché altre imprese pagano troppo in ritardo. Ci è stato spiegato che tra le imprese si è sviluppato un circolo virtuoso, per cui si evitano questi ritardi.

«E' vero - conferma Agen - le imprese oneste ci sono e provano a saldare i loro debiti con le altre imprese puntualmente. Poi ci sono i furbi. Rinviano il pagamento di diverse forniture e quando chi aspetta il saldo interrompe perché non ne può più, loro cambiano cliente. Ovvero vittima. E' vero, c'è anche questo. Ma la maggior parte delle imprese soffre davvero».

29/04/2014

La Sicilia

La giunta di governo, riunita ieri pomeriggio, presieduta dal presidente Rosario Crocetta, ha deliberato l'approvazione del regolamento per la nomina dei componenti della consulta delle attività produttive dell'Irsap. Via libera anche al progetto di digitalizzazione degli archivi delle questure e dei commissariati della Regione e alla designazione del magistrato Giuseppe Grasso come componente del Consiglio giustizia amministrativa (Cga) - sezione giurisdizionale.

Martedì 29 Aprile 2014 | FATTI Pagina 10

Caltanissetta. Il tribunale del Riesame rigetta il ricorso della 1 Emme che chiedeva il dissequestro del sito e dei soldi

«Pasquasia, l'illecito era la normalità»

Caltanissetta. Per il Tribunale del Riesame di Caltanissetta le modalità illecite di gestione dei lavori di bonifica del sito minerario dismesso di Pasquasia, affidati alla ditta 1 Emme soluzioni ambientali srl, erano «il normale modus operandi nella conduzione dei lavori». Appare evidente, inoltre, ai giudici «l'esistenza del fine specifico di profitto (sia in termini di risparmio di costi che di guadagno illecito in virtù di operazioni non rientranti nella gestione ordinaria prevista, come l'asportazione fraudolenta del materiale ferroso) che ha ispirato l'intera operazione». Con queste motivazioni, il Riesame ha rigettato il ricorso proposto dal Pasquale Gattuso, legale rappresentante della 1 Emme, che chiedeva il dissequestro del sito e delle somme in sequestro.



Il sequestro, eseguito a marzo su disposizione della Dda di Caltanissetta, era stato preceduto da un'operazione analoga che aveva portato anche all'arresto di cinque persone trovate con una grossa quantità di rame e di altri rifiuti ferrosi rubati nel sito minerario. Sequestrata pure una somma di denaro trovata all'interno di automezzi provenienti dal Casertano sul quale si sarebbe dovuto trasportare il rame. Le ipotesi di reato vanno dal traffico illecito di rifiuti tossico nocivi all'associazione per delinquere finalizzata alla frode in pubbliche forniture e a reati contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica.

«È emerso - si legge nel pronunciamento del Riesame - che i rifiuti ferrosi e di amianto presenti all'interno del sito minerario venivano trattati con modalità che consentivano di configurare la condizione di totale illegalità di conduzione del cantiere ipotizzata dal pm e convalidata dal gip». In particolare, si fa riferimento alle verifiche a campione su 5 semirimorchi. I tecnici dell'Arpa e del Noe dei carabinieri hanno analizzato un pacco di lastre per ogni semirimorchio constatando che la «superficie delle lastre non era stata preliminarmente trattata per rendere efficace il riferimento incapsulante; inoltre, la vernice incapsulante, necessaria al fine di evitare l'aerodispersione delle fibre di amianto, risultava non uniformemente distribuita».

La prova, secondo il collegio, viene fornita dalle intercettazioni. In un dialogo del 22 gennaio, il dipendente della 1 Emme, Giacomo Aranzulla, chiedeva al direttore tecnico Sergio Lo Faro perché l'incapsulante non venisse passato sia nella parte superiore sia in quella inferiore delle lastre. Lo Faro rispose che questa procedura non veniva seguita per risparmiare.

Il Riesame ha affrontato anche la gestione dei rifiuti ferrosi, avvalendosi delle dichiarazioni del coindagato Vicari, arrestato per furto di rame dalla miniera di Pasquasia. Vicari ha raccontato dell'accordo tra lui e un funzionario della Forestale per la «depredazione del sito minerario». Un altro accordo sarebbe stato fatto tra Vicari e Gattuso per la «sottofatturazione - scrive il Riesame - del ferro che veniva acquistati per un prezzo pari alla metà del valore effettivo». Queste dichiarazioni evidenziano, secondo i giudici, «l'esistenza di un più ampio sistema di illegalità all'interno del sito con la consapevolezza e anzi per iniziativa dei referenti della società»

appaltatrice».
R. cl.

29/04/2014

Martedì 29 Aprile 2014 | FATTI Pagina 10

«No al porto nella baia di Giardini Naxos» Alt di Legambiente alla conferenza dei servizi

La conferenza di servizi che doveva decidere sulla sorte del progetto della Tecnis per il rifacimento del porto di Giardini Naxos è stata aggiornata alla fine del prossimo mese di maggio per l'assenza di alcuni rappresentanti degli enti locali e delle istituzioni. In questo vuoto decisionale si è inserita Legambiente che ha tenuto una riunione del direttivo regionale alla presenza del presidente nazionale Vittorio Cogliati Dezza. Dopodiché con un comunicato ha fatto conoscere la sua posizione: «Con un ordine del giorno votato all'unanimità si chiede l'abbandono di questo progetto la cui realizzazione violando i vincoli paesaggistici e archeologici, devasterebbe sia un famoso paesaggio storico, una delle icone per eccellenza della Sicilia, sia il suo Parco archeologico dall'enorme valenza culturale e identitaria che dovrebbe invece divenire fulcro di ogni concezione di futuro di questo comprensorio».



Leggendo un comunicato così allarmante si è portati a credere che il progetto deturpi la famosa baia che appare in tutte le cartoline storiche che ritraggono Taormina (anche se il bellissimo golfo appartiene territorialmente a Giardini). Invece no, niente di questo, si tratta solo di ricostruire il molo, non di farne uno nuovo. E allora dove sta la «devastazione del paesaggio storico e del Parco archeologico»? Qui siamo alla distorsione mentale e richiama alla memoria la lunga battaglia, che per fortuna gli ambientalisti hanno perduto, contro il resort «Verdura» a Sciacca, uno dei migliori resort golfistici del Mediterraneo. Sir Rocco Forte perdette due anni di tempo, e stava per abbandonare la Sicilia, cosa che per fortuna non fece, perché gli ambientalisti sostenevano l'insostenibile tesi secondo la quale le buche per le palline del golf sono «opere edilizie».

La realtà è che questo porto di Giardini, che diventerebbe comprensoriale essendo a pochi chilometri da Taormina, da molti anni procura danni gravissimi alla marineria locale, ma soprattutto al territorio, perché essendo il molo fatto male ha cambiato il gioco delle correnti che nel tempo si stanno «mangiando» la costa. Giardini Naxos rischia concretamente di perdere la spiaggia erosa dalle mareggiate.

Di fronte a un netto miglioramento della situazione ambientale e turistica, con un investimento di capitali privati in cambio della gestione del porto e dei suoi servizi per 30 anni, Legambiente non riesce a dire altro che no, con grave danno per lo sviluppo del comprensorio. Almeno riuscisse a dire: ci sono questi punti che a nostro avviso dovrebbero essere modificati e allora è meglio sederci attorno a un tavolo e discutere su come si può migliorare il progetto. Purtroppo ogni forma di dialogo non entra nella concezione di Legambiente, che sa soltanto opporsi a tutto, anche ai miglioramenti. Quando diventeranno una coscienza critica, ma disponibile al dialogo, allora gli ambientalisti potranno diventare interlocutori utili e maturi.

29/04/2014

Martedì 29 Aprile 2014 Prima Catania Pagina 27

«Almaviva, rischiamo la chiusura a causa della delocalizzazione»

Rossella Jannello

La protesta di Misterbianco dei lavoratori Almaviva rinnova con forza il tema del lavoro che fugge, l'ultima emergenza che lavoratrici e lavoratori si trovano a vivere. Non solo il lavoro che non c'è, ma anche quello che c'è ma viene deviato in una «piazza» più a basso costo nel totale disprezzo di chi fino a quel momento ha creduto di contare su una solida realtà. E questo accade a pochi giorni dal 1° maggio, tempo tradizionale di bilanci. Che, dopo un anno orribile come l'ultimo che è trascorso non possono che essere fallimentari.

Quello che siamo riusciti a mettere nel carniere qui a Catania sul fronte del lavoro e dell'occupazione è davvero, poco, troppo poco. Basti pensare che il risultato più «alto» è stata la riduzione degli esuberi alla Micron grazie all'azione sinergica dei lavoratori, dei sindacati, dell'amministrazione comunale e in parte della Regione. Un risultato che è ancora tutto da verificare. Un'altra realtà lavorativa «sana» sacrificata sull'altare della delocalizzazione, per andare via da un Paese che è sempre meno ambito dalla grandi realtà imprenditoriali. Come per i gestori dei call center, appunto, che «onorano» le loro commesse con personale reclutato in mezzo mondo, anzi, nelle parti più povere del mondo. Con buona pace di chi ci lavora (va). Che spesso non è più il giovane in attesa di imboccare la sua vera strada lavorativa, ma i quaranta-quarantacinquenni con famiglia e mutuo da pagare.

Giorgio Ciccirella28

29/04/2014

Martedì 29 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Emergenza occupazione

Novantamila lavoratori in Italia; trentamila in Sicilia; novemila in provincia di Catania. Questi, in sintesi, i numeri di un comparto occupazionale, quello dei call-center, che rischia di implodere a causa di quella che, in gergo tecnico, viene definita "delocalizzazione", strategia commerciale che porta le aziende del settore a chiudere i battenti sul territorio nazionale per investire all'estero, in aree dove il costo del lavoro è molto più basso. Effetti collaterali di una globalizzazione priva di regole che rischia di privare decine di migliaia di lavoratori siciliani della loro unica risorsa occupazionale, con pesanti ricadute sulla stabilità sociale.



Per queste ragioni ieri moltissimi operatori dei call-center dislocati in provincia di Catania hanno effettuato sit-in di protesta, con l'obiettivo di informare l'opinione pubblica sulla loro condizione di lavoratori costantemente a rischio. Al loro fianco Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Emblematiche le testimonianze che abbiamo raccolto.

«Lavoro in Al maviva da oltre 10 anni - dice Natale Falà, 39 anni, sposato, padre di due figli, un mutuo sulle spalle- e tutto quello ho fatto è stato per merito di questa azienda, che mi ha permesso di avere dignità e libertà. Io e mia moglie qui abbiamo un contratto a tempo indeterminato e vogliamo tenercelo stretto. Non è possibile che le aziende che lavorano con licenze e concessioni italiane portino il lavoro all'estero».

Filippo Nicosia di anni ne ha 42 e non è sposato. «Vivo in un nucleo familiare - racconta - composto da me, mia sorella e mia madre. Io e mia sorella abbiamo dei contratti part-time con questa azienda e siamo l'uno la stampella dell'altro. Mettendo insieme i nostri stipendi riusciamo ad andare avanti. Offriamo un servizio d'eccellenza eppure i committenti di Al maviva minacciano di interrompere il rapporto e delocalizzare il servizio».

Desiree Arena ha 27 anni. «Ho fatto tanti sforzi per avere per avere il mio contratto a tempo indeterminato, cominciando da precaria come lavoratrice a progetto. Chi è nella mia condizione guadagna, con un part-time a 4 ore, circa 600-640 euro nette al mese. Questa è la nostra unica opportunità lavorativa, ci viviamo e vogliamo mantenerla».

Una "veterana" è Stefania Rizzo, 43 anni, madre di due figlie, una delle quali impiegata in un altro call-center. «Lavoro in Al maviva dal 2001. Ho creduto in questa azienda, ci ho investito la mia vita e grazie a questo lavoro ho costruito la mia famiglia. Se lo perdo come faccio, dove vado? Chiediamo che, com'è avvenuto in altri Stati, pure in Italia si impedisca ai committenti di delocalizzare».

A rappresentare i sindacati Giovanni Pistorio, segretario provinciale Cgil e gli Rsu Luigi Catanzaro (Fistel-Cisl), Giuseppe Mangani (Uilcom) e Claudio Mudanò (Ugl). «Tutti i call-center rischiano la chiusura - spiega Pistorio - per una politica destabilizzante dei committenti nazionali che affidano le gare con il meccanismo del massimo ribasso. Al maviva è una di quelle aziende che non ha previsto la delocalizzazione e per questo ha dichiarato che se continuerà questo

andazzo dovrà chiudere. Chiediamo al governo nazionale di formulare norme più restrittive sulla delocalizzazione e di vietare l'affidamento dell'appalto con il sistema del massimo ribasso».

E sulla questione è intervenuto pure il sindaco di Paternò, Mauro Mangano che, in una nota, dichiara di essere «vicino ai lavoratori che in queste ore stanno lottando per la difesa del proprio posto di lavoro», ai quali garantisce il proprio sostegno oggi e in futuro.

GIORGIO CICCIARELLA

29/04/2014

Clan Mazzei

«Comune parte civile»

**Processo contro le cosche
oggi la richiesta al gip**

Ancora una volta il Comune sarà parte civile in un processo contro le cosche catanesi. Il vicesindaco Marco Consoli presenterà questa mattina, alle 9, al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Catania, dottoressa Monaco Crea, la richiesta di costituzione di parte civile dell'Amministrazione comunale nel processo contro affiliati al clan dei Mazzei "i carcagnusi", accusati a vario titolo di associazione a delinquere di stampo mafioso e di reati legati al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti.

L'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino Bianco, sempre rappresentata dal vicesindaco Consoli, si era già costituita parte civile nel processo contro il cosiddetto "gruppo della Stazione", legato alla famiglia mafiosa Santapaola-Ercolano. Il dibattimento sarà celebrato con rito ordinario il prossimo 9 luglio.

«Intendiamo perseguire con rigore - ha detto Enzo Bianco - i criminali che arrecano danno all'intera collettività e saremo inflessibili rappresentando la città in tribunale ogni qualvolta lo riterremo doveroso».

Proprio il vicesindaco Consoli è stato delegato dal sindaco a valutare la costituzione di parte civile in quei processi che riguardano il territorio catanese e colpiscono l'intera collettività cittadina.

Anche l'associazione Antiracket e antiusura etnea presieduta da Gabriella Guerini aveva chiesto al Comune di costituirsi al giudice per le indagini preliminari, un invito prontamente raccolto dall'assessore che ha la delega alla Legalità, Rosario D'Agata.

«L'obiettivo dell'Amministrazione guidata da Enzo Bianco - ha detto Marco Consoli - è di essere al fianco della Procura della Repubblica, delle Associazioni antiracket e antimafia e in rappresentanza della società civile nella lotta inflessibile alla mafia. E sarà questa una prima parte della nostra battaglia che proseguirà con l'aggressione al patrimonio delle cosche mafiose, un gesto che riteniamo doveroso a titolo di risarcimento per i danni morali arrecati dalle cosche a tutta la collettività catanese».

l. s.

29/04/2014

provincia regionale

Adottato il bilancio 2014-'16 previsti interventi su strade

Con i poteri della Giunta e del Consiglio il commissario straordinario della Provincia regionale di Catania, l'ex prefetto Giuseppe Romano, ha adottato ieri il bilancio 2014-2016.

Nonostante i tagli alle entrate, prodotti dai mancati trasferimenti statali e regionali a seguito dell'iter avviato per la trasformazione delle Province in Liberi consorzi e Città metropolitane, l'Ente è in condizione di garantire i servizi essenziali ai cittadini.

«La programmazione triennale del bilancio di previsione 2014-2016 - ha dichiarato il commissario straordinario Romano - è stata effettuata sulla base delle norme attualmente applicabili, per cui si provvederà alle eventuali variazioni di bilancio allorché il legislatore regionale avrà attuato pienamente la riforma in atto».

Nella gestione delle risorse dell'Ente, saranno mantenuti inalterati gli standard delle prestazioni destinati ai servizi sociali e quelli rivolti alla prosecuzione dei servizi per la pubblica istruzione. Nel rispetto del rigore e della razionalizzazione delle spese sono previsti interventi di manutenzione straordinaria su diversi edifici scolastici e strade di pertinenza dell'Ente che presentano situazioni di rischio o di emergenza.

Intanto, il Comune di Catania ha pubblicato il suo bilancio, perché la Provincia no?

29/04/2014